

ARCHITETTURA

ANDREA PLEBE

GENOVA. La prossima settimana arriveranno venti studenti accompagnati da due docenti dal Giappone, dal College of Arts di Tokyo. Li hanno preceduti nei giorni scorsi una trentina di alunni del liceo artistico Paul Klee Barabino di Genova, accompagnati dal preside Emilio Mattei e da tre docenti. Le lezioni tenute alla Fondazione voluta dall'architetto Renzo Piano a Punta Nave, che a giugno festeggerà due anni di attività, fanno registrare il tutto esaurito: per il 2010 il calendario è ormai pieno, ci si può prenotare solo per il 2011. Ad aprile sarà la volta degli studenti della facoltà di architettura dell'University of Arkansas di Roma e di un gruppo dell'École Nationale Supérieure et de Paysage di Lille, la città francese che nel 2004 fu con Genova capitale europea della Cultura.

MONOGRAFIE CON INEDITI D'ARCHIVIO



La Fondazione cura una serie di monografie sui progetti di Piano (acquistabili attraverso www.stampartebookstore.com). Già disponibili quelle su Menil Collection, Fondazione Beyeler, Centro culturale J.M. Tjibaou. A maggio, la California Academy of Sciences

Nella "caverna di Ali Babà" si guardano i modelli, si approfondiscono i progetti, si tocca con mano che cosa significa "fare architettura", dalla scintilla dell'idea al rapporto, non

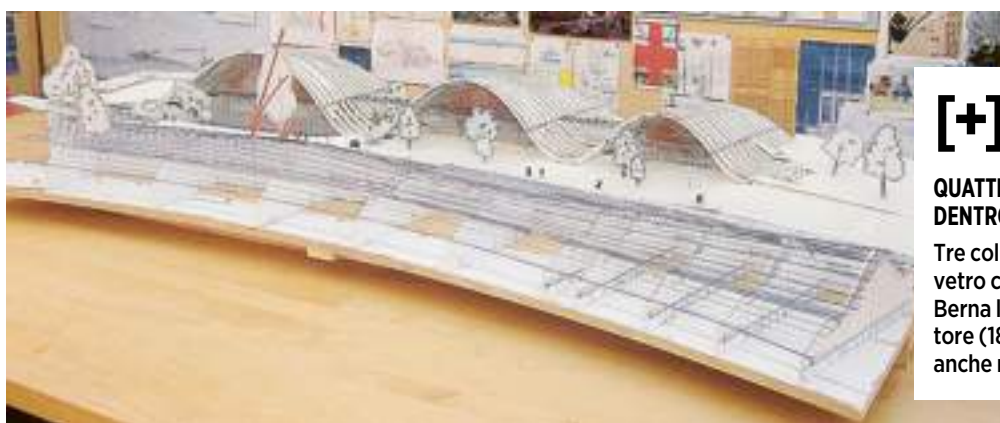
sempre facile, con i committenti. Gli studenti delle ultime tre classi del Klee Barabino di Genova - il primo liceo ospitato a Vesima - hanno avuto come guida Milly Piano, la moglie dell'architetto, impegnata in prima linea nell'attività della Fondazione, che oltre alla didattica ha fatto i propri obiettivi la catalogazione e il restauro dei documenti dell'archivio che si è formato in più di quarant'anni, nonché la conservazione e la difesa dell'integrità delle opere progettate da Piano in tutto il mondo. Oltre alla presentazione generale, agli studenti è stato illustrato un



Milly Piano con gli studenti del Klee-Barabino. Sotto, il modello del Zentrum Paul Klee (foto di Shunji Ishida e Francesco Pino - copyright Fondazione Renzo Piano)

FONDAZIONE PIANO LA BOTTEGA GLOBALE

Da Tokyo a Genova, studenti a lezione: tutto esaurito per le visite del 2010



[+] IL CENTRO PAUL KLEE

QUATTROMILA DIPINTI DENTRO TRE COLLINE

Tre colline di acciaio e vetro custodiscono a Berna le opere del pittore (1879-1940) che fu anche musicista e poeta

progetto specifico, quello del Zentrum Paul Klee di Berna, inaugurato nel 2005: un omaggio al grande artista svizzero a cui il liceo è intitolato, ma non solo. «Il nostro obiettivo - spiega Milly Piano - è accendere negli studenti la curiosità per l'architettura: in questo caso, si tratta di un progetto realizzato in un luogo che può raggiungere facilmente».

Non è stata una semplice "lezione", ma un dialogo partecipato. Gli studenti si sono dimostrati interessati anche agli aspetti più pratici: i tempi del cantiere, come ha lavora-



Renzo Piano durante un incontro



Villa Nave, sede della Fondazione

to il team di progettazione, il rapporto con il committente. «Ogni progetto ha la sua storia - spiega Milly Piano - Nel caso del Museo Paul Klee, l'edificio è stato realizzato in tre anni e mezzo, un tempo piuttosto breve anche perché i committenti avevano le idee molto chiare. Altri progetti come il Lingotto di Torino, la Cité internationale di Liège o l'Auditorium di Roma hanno avuto gestazioni molto più lunghe, per una serie di complessità».

Seguendo la stessa linea di illustrare nel dettaglio un progetto in-

dividuato e concordato con i docenti, agli studenti dell'University of Arkansas sarà proposto proprio l'Auditorium Parco della Musica, scelto anche in virtù del fatto che la città di Roma viene usata dall'università come "laboratorio". Per gli studenti francesi di Lille, che lavorano quest'anno sul tema della complessità e degli edifici intelligenti, la lezione verterà sui progetti della Maison Hermès a Tokyo e sul Centro culturale Jean-Marie Tjibaou, in Nuova Caledonia.

Alla Fondazione arrivano allievi delle scuole di architettura, come quelli dell'Università di Houston, Stati Uniti, e del Politecnico di Milano, ospiti lo scorso anno, ma anche ragazzi e bambini genovesi delle medie, come la Bertani-Ruffini, e delle elementari, come quelle di Ceranesi, Voltri e Prà, arrivate in occasione dell'ultimo Festival della Scienza. Altre sono attese in ottobre. Con i bambini delle elementari, la Fondazione si trasforma in laboratorio: grazie all'aiuto di due modellisti, gli scolari si cimentano a disegnare e costruire modelli. La lezione di Jean Prouvé, l'architetto francese di cui Piano è stato allievo, si perpetua: lui faceva costruire ai suoi studenti ponti di carta, sui quali posava una matita. Se non reggevano il peso, si ricominciava.

Entro fine anno, il sito Internet della Fondazione Piano, collegato ma con una propria specificità rispetto a quello dello studio RPBW, verrà ulteriormente arricchito di informazioni e contenuti «in modo da poter raggiungere un maggior numero di studenti in tutto il mondo, interessati a studiare e approfondire i progetti», spiega Milly Piano. «Il sentimento più forte della professione - dice l'architetto - è che a ogni passo ti senti un po' superficiale, inadeguato, e lotti per vincere questo stato d'animo». Sul libro delle visite, la professoressa Marina Dalla Giovanna del liceo Paul Klee ha lasciato scritto: «Una lezione di stile». «Oltre agli aspetti più tecnici della professione, quello che ci è stato trasmesso è l'amore per l'architettura, qualcosa che ti guida in modo vero, profondo, e che va oltre le capacità professionali».

plebe@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

EASTWOOD SVELA HOOVER E I SEGRETI DELLA POLITICA

Il regista racconterà la vita del direttore dell'Fbi, fra lotte per il potere e un'omosessualità nascosta dietro l'intolleranza: il suo amante era il vice Clyde Tolson

NATALINO BRUZZONE

QUANDO un regista "con la pistola" come Clint Eastwood incontra un personaggio "con il fucile" come J. Edgar Hoover chi è destinato a perdere il duello? Appena terminata la postproduzione del thriller "Hereafter", Eastwood si dedicherà infatti alla realizzazione di un film sul mitico e controverso direttore dell'Fbi, scomparso il 2 maggio del 1974, a settantasette anni, ancora ben saldo dietro la scrivania di comando presidiata al massimo livello di controllo dalla primavera del lontano 1924. Nessun anticipazione sul nome del protagonista, ma solo un'indiscrezione sullo sceneggiatore: quel Dustin Lance Black che ha già scritto "Milk" sulla lotta per i diritti civili della comunità gay.

Dunque, nessuna rivelazione sulla dimensione strutturale del "biopic" e tanto meno sul suo approccio al tema. Che si può probabilmente profetizzare tutt'altro che da santino celebrativo, considerata l'aspra e rigida etica dell'autore nonché le



J. Edgar Hoover



Clint Eastwood

credenziali liberali di chi elaborerà il copione. Certo che Eastwood, mettendo Hoover nel mirino della macchina da presa, è destinato a fare i conti con una figura centrale della Storia del '900 americano accusata di aver rappresentato il lato oscuro e tirannico di una democrazia. Secondo biografi iconoclasti, Hoover, legato all'ala estrema e radicale del partito repubblicano, ha perseguito chiunque rappresentasse una minaccia alla visione più conservatrice e reazionaria della società. Comunisti o presunti tali e leader delle

minoranze, politiche ed etniche, sono stati pedinati, spiati e combattuti con pratiche sovverchiatriche di una polizia segreta. Per mezzo secolo Hoover e l'Fbi sono stati una cosa sola e nei suoi archivi il direttore dalla faccia da mastino conservava gelosamente materiale per aprire, attraverso il grimaldello del ricatto, gli armadi segreti di chiunque. Dagli intellettuali e dalle star di Hollywood a Martin Luther King, dal macartismo all'era Nixon, passando per la battaglia con il clan Kennedy, ha esercitato il suo inconfondibile

stigma. Da Roosevelt in poi, ogni inquilino della Casa Bianca aveva cercato invano di tagliargli le unghie. Si diceva che, a ogni cambio di presidente, Hoover entrasse nello Studio Ovale per ricevere la comunicazione del licenziamento e ne uscisse più forte che mai, magari con il conforto di una onorificenza.

Unico caso di un funzionario federale per così tanto tempo alla guida di un'agenzia governativa e di importanza capitale, Hoover è stato poi catapultato in un furente processo di revisione. Dalla connivenza con i mammasantissima mafiosi che avrebbero pagato le sue ferie in Florida all'ipervalutazione del suo contributo alla lotta contro i gangster negli anni ruggenti, dal troppo amore per le scommesse negli ippodromi alla sua omosessualità nascosta che lo spingeva comunque a manifestarsi quale nemico intollerante e fobico dei gay nonostante dividesse il letto con il suo eterno vice Clyde Tolson.

Anthony Summer, la firma in copertina di "La vita segreta di J. Edgar Hoover" (Bompiani), raccoglie la testimonianza della signora Rosenstiel: «Indossava un vaporoso

vestito nero tutto balze e falpalà, calze di pizzo e tacchi a spillo e una parrucca nera riccioluta. Era truccato e portava ciglia finte. Mio marito me l'ha presentato come "Mary". Era evidente che non si trattava di una donna, si vedeva l'ombra scura della barba. Era Hoover. Entrati tutti nella camera, si toglie il vestito, si stende sul lettone matrimoniale e due ragazzi si danno da fare su di lui con le mani. Uno portava guanti di gomma».

Nonostante le precauzioni le "impronte digitali" sono rimaste, quelle che l'Hoover di Bob Hoskins nel "Nixon" di Oliver Stone ricalda con piglio caricaturale. Un vizio del potere che dovrebbe essere la sirena immaginaria alla quale ha prestato orecchio Eastwood, forse alla vigilia dell'opera più impervia della sua carriera, quando dovrà porsi a confronto con un arcangelo Gabriele, custode dell'Eden del sogno americano, ormai indicato, invece, come un Belzebù ipocrita e bigotto. Chissà che non vinca sempre l'uomo con la pistola.

natalino.bruzzone@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTRIGHI
Falco repubblicano, Hoover ha diretto l'Fbi dal 1924 al 1972. I presidenti lo hanno sempre temuto